

"Sweet Dreams" ungheresi

Autor(en): **Delaite, Anne**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 8: **Ginevra, l'internazionalissima**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972648>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANALISI

L'Ungheria alla ricerca del socialismo degli imprenditori: un lungo cammino percorso dal 1956

«Sweet Dreams» ungheresi

È innegabile! Da qualche anno ormai in Ungheria stanno avvenendo cambiamenti sostanziali nella sfera economica. Gli occidentali parlano di riscoperta delle leggi di mercato, all'Est si parla di cripto-capitalismo. Per chi visita Budapest il trionfo del consumismo è più che palese... forse solo perché non ci si sente troppo aldilà della cortina di ferro.

Anne Delaite

A Budapest si respira nell'aria una dolcezza come a Vienna, la sorella gemella: quel fascino un po' antiquato che emana dalle pesanti architetture neobarocche.

Dall'altra parte del Danubio c'è Pest, piatta come la puszta, laboriosa, affaccendata, con le sue boutiques con in vendita dei blue jeans di produzione nazionale, le sue bancarelle ornate di corone di peperoncini, i suoi parchimetri, i suoi centri di aerobica.

Sono già passati 30 anni

Il 23 ottobre del 1956 il popolo ungherese rovesciò in poche ore il regime comunista, e per 13 giorni lavoratori, studenti e soldati si divisero il potere. L'Occidente temette per un momento che potesse scatenarsi una guerra atomica. Tuttavia, il sogno di libertà di un'intera nazione doveva essere di breve durata; i carri arma-

ti sovietici, dopo scontri sanguinosi, repressero l'insurrezione. Agli ungheresi non restò altro che operare una difficile scelta: la fuga o la sottomissione. 180.000 di loro hanno optato per la prima alternativa; la Svizzera avrebbe accolto i primi 12.000.

Il più bell'Hilton a Budapest

30 anni dopo i moti e la repressione del '56, l'erba è ormai cresciuta sulle barricate e gli ungheresi non sognano più ideali, ma una vita tranquilla. Grazie alle riforme economiche di Janos Kadar, essi sembrano del resto ben avviati sulla strada della società dei consumi. In tutto il Paese si costruiscono case che hanno tutta l'aria di essere delle residenze secondarie; non paghi di vestire in jeans, gli abitanti di Budapest si abbigliano con stoffe multicolori dai disegni africani, che li trasformano in tante farfalle. L'Hotel Hilton ha - in mo-

do superbo - restaurato, nel rispetto della struttura originaria ed incastonato in una splendida cornice, le rovine di un convento che dominava il Danubio. Il più bell'Hilton si trova a Budapest? Chi l'avrebbe mai creduto!

Nelle zone pedonali nel centro di Pest i rari visitatori sovietici guardano le vetrine con occhi sognanti e con palese meraviglia. Per loro l'Ungheria, se non l'affascinante inferno capitalista, è almeno la società dei consumi, con merci a prezzi ragionevoli, e per di più senza la più piccola fila di gente in attesa: il sogno...

La chiave della riuscita

A Budapest i circuiti paralleli, i mestieri secondari, tutto quello che in Svizzera viene definito, insomma, lavoro nero, non è solo permesso, ma anche incoraggiato. E, grazie al suo tasso di crescita demografica, il più basso in Europa, ed

ai principi stessi del sistema, l'Ungheria non conosce affatti, o solo in misura minima, la disoccupazione. Inoltre la riforma economica del '68, accordando una reale autonomia di gestione alle imprese ed una partecipazione del loro personale ai profitti, ha permesso di limitare l'assenteismo ed il malgoverno, che altrove costituiscono l'immagine delle economie socialiste. Ciò però non impedisce che la produttività delle imprese rimanga inferiore della metà circa a quella di imprese simili nella confinante Austria. Il fatto è, lo ammettono tutti, che si risparmiano le proprie energie in ufficio, nella fabbrica o nella cooperativa agricola, per l'attività «vera», quella che viene dopo l'orario ufficiale di lavoro, e che è la sola che permette di mettere la paprica nel goulash...

Il sistema D

I marzeks (commercianti indipendenti che lavorano come dei piccoli capitalisti al margine dell'economia comunista del loro Paese) rappresentano una parte importante e riconosciuta dell'economia ungherese, capaci di risolvere tutti i problemi, di fare di tutto. Riparano automobili, costruiscono case, vendono verdure, tagliano i capelli. Si trovano in pressoché tutti i settori della vita, dove i servizi offerti dallo Stato sono troppo lenti, neglienti, o semplicemente incompetenti. La loro rete è così diffusa, che essi hanno creato una loro associazione nazionale, che dirige non meno di 8 centri d'informazione con un'organizzazione telefonica che funziona giorno e notte per coordinare le offerte e le prestazioni di servizi. È negli anni sessanta



1956: confusione dopo la battaglia. Operai, studenti e truppe ungheresi cercano di respingere l'Armata Rossa.

che l'economia privata ungherese, che nel primo decennio di regime comunista era stata pressoché eliminata, ha iniziato a fare la sua riapparizione ufficiale. Benché afflitti dalla mancanza di strutture moderne e da regole che impongono di non far pagare che le sole spese per la mano d'opera, gli artigiani privati sono rapidamente divenuti un aspetto permanente della vita quotidiana in Ungheria, dove forniscono attualmente il 46% dei servizi disponibili.

Di fatto, è lo stesso governo che, preoccupato nel vedere i vecchi artigiani scomparire senza essere sostituiti, ha lanciato, circa trent'anni fa, una campagna d'incoraggiamento dell'economia privata. Le autorità hanno ridotto le tasse nel settore privato, offerto esenzioni fiscali ai lavoratori che cominciano a lanciarsi nel commercio indipendente, a cui esse stesse hanno procurato dei locali nei nuovi nuclei urbani.

Le imprese private apportano anche un ampio contributo all'agricoltura, facendo funzionare un importante mercato alimentare, che si pone in concorrenza con le fattorie statali e con le catene ufficiali di distribuzione. È facile rendersi conto della differenza fra il settore pubblico e quello privato recandosi al mercato Dimitrov, nei pressi del centro di Budapest. I banchi del mercato statale sono ben forniti, ma quelli privati offrono una scelta maggiore, con frutta e verdura di migliore qualità, e meglio presentate. Il cliente paga al mercato privato fino a tre volte di più, ma riceve quello che vuole.

Kadar: **un ruolo preponderante**

In 25 anni Janos Kadar ha fatto del suo piccolo Paese un paradiso che le popolazioni degli altri stati fratelli invidiano. Divenuto capo mediante la repressione del 1956, egli si è sforzato di attenuarne il prima possibile i rigori. Se ha permesso l'arresto di Imre Nagy¹ e dei suoi compagni, e tollerato un migliaio di esecuzioni capitali, in seguito ha ridotto il ruolo della polizia, autorizzato i viaggi nell'Europa occidentale, adottato un'economia aperta ai bisogni di un ragionevole

consumo, favorito la carriera di persone competenti.

Nel giro di alcuni anni ha assunto il ruolo di patriota, prudente, ma indubbiamente popolare.

I punti oscuri

Certamente, non tutti si entusiasmano per quello che Nikita Krusciov, nel 1963, definisce il «socialismo del goulash». Gli intellettuali ad esso contari non hanno peli sulla lingua nel denunciarne i punti oscuri: il conformismo della stampa, l'autocensura, la presenza militare – fortemente visibile nelle campagne – di circa 100.000 soldati russi; tuttavia il dissenso rimane un fenomeno marginale. Il tasso dei suicidi (5.000 nell'84, su una popolazione di 10.600.000 abitanti) è il più elevato in Europa, una coppia su tre divorzia, ed i decessi sono più numerosi delle nascite. La piccola delinquenza si diffonde nelle città, e la droga raggiunge l'alcolismo, che affligge quasi mezzo milione di persone, nelle classifiche delle vergogne nazionali. Del resto, nonostante un livello di vita fra i più alti nei Paesi dell'Europa dell'Est, esistono dei poveri, a cominciare da quei 250.000 che sono sopravvissuti all'olocausto, disadattati e di difficile adattamento, che non riescono a trovare tutti lavoro come violinisti in un ristorante...

Ugualmente da segnalare gli operai meno dotati di spirito d'iniziativa, che guadagnano poco, in un Paese in cui, secondo una formula consacrata, «i prezzi sono da capitalismo, mentre i salari rimangono socialisti». Altro elemento di inquietudine: il reddito nazionale, negli ultimi 5 anni, non è cresciuto che del 7%, di fronte a previsioni dell'ordine del 14,17%. Dopo la svalutazione del florint e la salita dei prezzi, gli ungheresi incominciano a chiedersi se il calo in termini reali dei salari registrato quest'anno non trasformi il loro potere di acquisto in modo eccessivo.

L'ultimo piano è stato posto per intero all'insegna di riforme volte a liberalizzare l'economia. A dispetto dei risultati economici al di qua delle previsioni, l'Ungheria non ha intenzione di abbandonare la strada delle riforme con l'idea di rendere la sua economia sempre più produttiva, nella preoccupazione



Budapest, metropoli sul Danubio, si espande a vista d'occhio.

di mantenere uno stretto consenso fra la classe politica e la popolazione. Tutto ciò, certamente, senza rinunciare all'ideologia marxista e senza ripudiare l'alleanza con Mosca. È evidente che tali mutamenti non si fanno senza stridori; all'interno del partito i vecchi staliniani torcono il muso e si sforzano di frenare l'evoluzione in corso.

Opposti ad essi, i tecnocrati danno una spinta in senso con-

trario. Essi ritengono di aver segnato dei punti a proprio vantaggio con l'entrata dell'Ungheria nel Fondo monetario internazionale e la convertibilità della moneta ungherese. Destreggiandosi per mantenere la loro rotta senza scontrarsi con gli interessi sovietici, i dirigenti ungheresi proseguono pazientemente nella messa a punto di un modello di socialismo all'ungherese. □

La via Haris Koz, nel centro della capitale: sulla strada del consumismo...



¹ Primo ministro nel 1956, annuncia che il suo Paese si ritira dal Patto di Varsavia.